



N°. 751

29 maggio 2023

ALTRO CHE PRETE ROSSO: COSÌ DON MILANI BACCHETTAVA “CRISTIANUCCI” E COMUNISTI ⁽¹⁾

di Mario Bernardi Guardi

La verità, tutta la verità, nient'altro che la verità su don Lorenzo Milani. È possibile dirla oggi, a 100 anni dalla nascita? Il fatto è che la vulgata di sinistra ha imposto l'immagine del “prete rosso” e la difende con le unghie e con i denti. Eppure il sacerdote Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti (questo il nome completo) è persona e personaggio che sfugge ad ogni approssimazione.

Perché è facile dire che don Milani amava gli ultimi; tuonava contro lo sfruttamento padronale; sferzava la Chiesa, che stava dalla parte dei borghesi per sventare la minaccia rossa, che incombeva sull'Occidente; scriveva lettere alle professoresse dal severo cipiglio che bocciavano i figli dei proletari, senza sapere in quale ambiente vivevano e che vita facevano quei poveri ragazzi.

Sì, d'accordo, ma ciò fa di lui un comunista? No. Si tratta piuttosto di un prete con la tonaca fiero della sua fede, convinto che la coscienza dovesse essere senza macchia e senza paura. Tra i furori sociali e ideologici degli anni '50 e '60, egli ammonisce così i “cristianucci”: guardate che i comunisti pescano nel malcontento sociale per farne un bacino di consensi elettorali classista e anticristiano. Sta a voi diventare davvero cristiani, strappando gli ultimi dalle loro mani.

Scomoda verità, quella di don Milani. Così come la ricostruisce lo studioso fiorentino Alessandro Mazzerelli che, un saggio dopo l'altro (ne ha scritti una decina: l'ultimo è “Il sogno di don Milani”, pubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina), si sforza di restituire a don Lorenzo il suo vero volto. E lo fa a colpi di ricerche, documenti e ricordi.

Già. Ricordi. Perché Mazzerelli ha un impegno personale da onorare: la buona memoria di un incontro avvenuto nel luglio del 1966, quando aveva 23 anni, laureando in legge, cristiano e socialista iscritto al PSI. Aveva sentito parlare di don Milani e aveva una gran voglia di conoscerlo. Visto che si era allontanato da poco da una associazione di socialisti “fighetti” - “Nuova Resistenza” - e ne aveva fondata un'altra - “Forza del Popolo” - in nome dell'apostolato cristiano, voleva confidarsi col priore di Barbiana per ragionare con lui di questioni sociali, religiose e politiche.

Don Milani lo accolse cordialmente e gli disse subito che detestava la demagogia di chi usa il proletariato per strumentalizzarlo come arma elettorale e più che mai aveva sullo stomaco la sinistra borghese e progressista, desiderosa di smantellare la fede e la famiglia cristiana con l'aborto e il divorzio. Insomma non voleva aver nulla a che fare con quella classe sociale e intellettuale che leggeva L'Espresso e Il Mondo, e che era poi la classe da cui provenivano i suoi genitori, agiati proprietari terrieri e indubbiamente colti. Il padre, Albano, era nipote del filologo Domenico Comparetti; la madre, Alice Weiss, ebrea triestina, era una appassionata studiosa di Freud. Ma entrambi erano agnostici e anticlericali.

Lorenzo si era convertito “a dispetto” di questo mondo e credeva che la sola educazione fosse quella cristiana, quella che si nutriva di Gesù, del Vangelo e del magistero della Chiesa, spesso da lui contestata, ma sempre rispettata. Dunque bisognava combattere contro i falsi profeti progressisti.

⁽¹⁾ Articolo pubblicato da LIBERO il 27 maggio 2023.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

“I capi del comunismo - diceva don Milani - affermano con Gramsci che la loro ideologia viene da lontano e andrà lontano. Non è vero. Il comunismo viene da pochi decenni di storia e va avanti strisciando e speculando tra le numerose miserie della terra. Il comunismo è l'organizzazione politica di ogni male, al fine di consentire ad una classe dirigente parassita la gestione di ogni forma di potere sulle spalle degli ultimi. Gli intellettuali comunisti, quasi tutti borghesi, sono i nostri nemici, che vogliono uno sporco compromesso tra gli sfruttati e gli sfruttatori”.

C'era da far fronte alle menzogne del PCI e di tutto il radicalismo progressista. Così dall'incontro con il giovane militante socialista vennero fuori il “Decalogo di Barbiana” - con cui i politici cristiani sono chiamati a un impegno che sia servizio morale e sociale per tutta la comunità; il tesseramento di tutti i ragazzi della parrocchia e dell'Associazione “Forza del Popolo”, che garantiva una lotta ardente e coerente contro ogni compromesso; la richiesta di non venir mai meno a questo patto di fedeltà.

Mazzarelli lo onora da decenni, tra libri e convegni in cui racconta don Milani e il suo insegnamento. Tutto questo tra l'indifferenza o l'ostilità faziosa della sinistra che, dopo la morte del sacerdote nel giugno 1967, prese a confezionare il “santino” e sembra che ancora non sia intenzionata a rinunciarvi. La verità ha la testa dura e il cuore puro, proprio come lo aveva don Milani, prete anticomunista.



 **Condividi su FaceBook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com